

Dalla forte manifestazione in Piazza Maggiore a Bologna un rinnovato impegno unitario contro l'eversione nera

# UNA IMMENSA MAREA DI POPOLO AI FUNERALI DELLE VITTIME DELL'INFAME STRAGE FASCISTA

L'imponente folla ha offerto un'ulteriore prova di maturità e consapevolezza democratica - Ribadita l'esigenza che siano rapidamente individuati e rigorosamente colpiti i responsabili dei crimini che hanno insanguinato il paese ed i loro occulti ispiratori e mandanti



BOLOGNA — La bare delle vittime dell'infame strage fascista allineate sul sagrato della cattedrale di San Petronio; a destra, il presidente Leone conforta una donna in lacrime.

(Dalla prima pagina)

tensa commozione è stato quando le dieci bare sono state portate sul sagrato del grande tempio, rotto soltanto da alcune parziali manifestazioni di insofferenza. Poi, a nome non soltanto di questa città democratica, medaglia d'oro della Resistenza, ma dell'intero paese, ha parlato il sindaco di Bologna. Il compagno Renato Angheri — il testo del cui discorso pubblichiamo in altra parte del giornale — ha parlato con fermezza, dando voce al dolore e alla profonda amarezza di tutti i democratici che reclamano la fine della spirale del terrore e del crimine, esigendo che, una volta per tutte, siano portati alla luce i finanziatori e i mandanti delle strage che, da anni, insanguinano il nostro paese. Le parole del sindaco comunista di Bologna sono state accolte dal consenso di tutta l'immensa folla. Certo — come ha sottolineato il compagno Zangheri — «l'invito che il Paese rivolge a chi ha responsabilità statali è di procedere con maggiore e crescente decisione».

È la richiesta della folla immensa, venuta a recare l'ultimo saluto alle vittime innocenti della strage fascista, era proprio questa: spezzare finalmente ogni forma di connivenza ovunque si annidi, snidare una buona volta i complici che si trovano anche negli apparati dello Stato. Proprio per questo, il sindaco di Bologna, sicuro interprete di tutti i democratici, ha concluso il proprio discorso non con parole di pietà, pur avvertita intensamente ma di lotta. E questa sua conclusione, dura e fermissima nell'impegno di condurre senza soste e senza cedimenti, la battaglia contro ogni forma di fascismo, è stata salutata da una tempesta di applausi. L'immensa folla ha manifestato così il suo impegno combattivo e la sua consapevolezza profonda della serietà e gravità della situazione isolando i piccoli gruppi che, partendo da posizioni sterili ed erronee, hanno ancora dimostrato di non intendere in questa città e questa regione, debba esprimere la necessaria censura verso chi non ha saputo stroncare la trama nera né il valore decisivo e irrinunciabile della unità antifascista.

Poi, mentre il calar della sera accendeva di una struggente bellezza il coto dei magnifici edifici che compongono il superbo insieme architettonico nel cuore della città, le bare delle dieci vittime innocenti sono state poste su altrettanti carri funebri per essere portate nei paesi di origine. Cinque di queste bare, però, dentro alle quali sono conservati i poveri resti delle vittime non ancora identificate, sono state portate alla Certosa di Bologna.

Così, verso le sette di sera, si è concluso questo grande appuntamento di dolore e di lotta. Bologna ha oggi vissuto un'altra delle sue grandi giornate. E' qui, in questa piazza, che il popolo si raduna nei momenti di gioia e di sofferenza.

Oggi l'appuntamento è stato il più amaro di questi anni del dopoguerra. Ma la fermissima decisione che è stata espressa dagli oltre centomila cittadini è stata chiara e netta. «Se la trama nera — ha detto il compagno Zangheri — volesse stringere da vicino questa città e questa regione, troverà adeguata risposta», perché qui «la democrazia affonda nella vita stessa e nella storia» e «non si riduce a riti formali».

È di formale, oggi, in questa grande manifestazione, non c'era proprio nulla. Tutti erano certamente commossi, ma i cigli erano asciutti. Non di lacrime, infatti, hanno bisogno le vittime innocenti, ma di un sicuro impegno di lotta, da svilupparsi senza incertezze e senza colpevoli debolezze.

In serata, il questore di Bologna dottor Lettieri, durante l'incontro reclamato dai giornalisti non è riuscito a celare un certo disappunto per l'esito della inchiesta. «L'inchiesta», ha detto, «è stata condotta in modo che, per l'attendimento al commissariato di PS «Due Torri» sventato dal vice brigadiere Nicola Arcani, promosso da oggi a questo grado proprio per il suo gesto».

È stata una seduta animata, contrastata, a giudicare dalle voci che pure giungevano ai giornalisti in attesa, attraverso due robuste porte. In un'altra sala lo stato maggiore degli inquirenti (funzionari di questura, ufficiali dei carabinieri) attendeva il responso col minore interesse. La decisione è stata appresa con visibile sorpresa, giacché gli inquirenti che avevano operato gli arresti erano intimamente convinti di aver messo nel piatto prove sufficienti per tenere in carcere tre, anche in relazione all'attentato di San Benedetto. La valutazione del sostituto Ricciotti, evidentemente non era sullo stesso piano.

Stamane Gaetano Casali, l'ex guardasigillo del generale dei missini, malleavatore della eleggibilità dei candidati del MSI nelle passate elezioni politiche, «volontario nazionale» citato per i suoi «meriti» in un encomio dal «capo», l'avv. Marcantonio Bezicchi. Il condonatore di Franco Freda, subito dopo aver guadagnato la libertà ha detto: «Una disavventura come un'altra, che può capitare a uno di destra come me».



La delegazione del PCI, guidata dal compagno Enrico Berlinguer, ai funerali di Bologna

## Il discorso di Zangheri

(Dalla prima pagina)

ce. Le assemblee elettive si sono poste al centro della mobilitazione e dell'impegno antifascista. Esse rappresentano un presidio intatto e potente della libertà democratiche. Dal Paese, da ogni sua legittima espressione, sale una domanda di pulizia e di giustizia, alla quale deve essere data risposta con fatti, decisioni, misure drastiche e definitive. Non deve più inchinarsi sul nostro popolo la minaccia e il terrore, pure il terrore di una eversione violenta, ogni volta che si delinea l'esigenza e la possibilità di un rinnovamento e di un progresso. Chi vuole conservare rispettati le regole democratiche, come le rispetta chi vuole rinnovare. Sia impedito il ricorso alla forza da parte di gruppi incapaci di adeguarsi al naturale evolvere delle situazioni sociali e politiche.

«Certo, le radici del fascismo sono ramificate e profonde. Sono nell'arroganza dei potenti, in aberranti ideologie, in suggestioni e appoggi internazionali. Tali radici vanno recise con il coraggio dei momenti gravi, poggiando sulla forza di una salda coscienza popolare, che sarebbe follia e colpa offendere, e che oggi si dispiega in tutto il suo vigore: vanno recise creando il necessario clima politico, favorendo anziché ostacolare l'avanzata delle idee e delle forze che si muovono nello spirito della Costituzione della Repubblica».

«Al raggiungimento di questo obiettivo, che viene prima di sopra ogni altro, Bologna e l'Emilia-Romagna offrono, signor Presidente della Repubblica, il loro contributo di mobilitazione e di iniziativa. Se la trama nera volesse stringere da vicino questa città e questa regione, troverà adeguata risposta. Qui la democrazia affonda nella vita stessa e nella storia, non si riduce a riti formali, non si può pensare che tutta la nobiltà di una lotta che sa essere suprema. Vogliamo comprenderci e colare che in questo momento soffrono i famigliari delle vittime, vogliamo comprenderci i presenti, se in termini questo saluto con una parola non di pietà, che pure è intensa nel mio animo, ma di lotta: viva la democrazia, viva la Repubblica, viva l'Italia antifascista!».

## A un punto critico l'inchiesta sull'eccidio dell'Italicus

# Dai manovali del terrorismo nero è possibile risalire ai mandanti

Frettolosa inammissibile scarcerazione di uno dei tre fascisti

Restano in carcere per ricostituzione del PNF due degli indiziati per il massacro - Significativa dichiarazione del questore Incredibili «vacanze» durante la naja e facilità di rifornimenti d'armi - La famiglia più colpita si costituisce parte civile

Dalla nostra redazione

BOLOGNA, 9. Erano le due e mezza passate quando il sostituto procuratore dott. Ricciotti si è affacciato alla porta dell'anticamera dell'ufficio del procuratore capo dott. Lo Cigno per dire ai giornalisti che attendevano da ore, quale era stata la decisione sui primi tre «fermi giudiziari» attuati dalla questura di Bologna nel corso della inchiesta per la strage di San Benedetto Val di Sambro. Restano in carcere, per tentata ricostituzione del discolto partito fascista, Italo Bono, 20 anni ed Emanuele Bartoli, 19 anni che, tuttavia, con Gaetano Casali, 42 anni, scarcerato restano per il momento «indiziati» anche del reato di strage.

Non deve essere stata una decisione unanime. Il procuratore capo Lo Cigno si era riunito con i sostituti Ricciotti e Nunziata, che sono stati interessati entrambi alle indagini sulle trame nere: il primo per la strage sull'Italicus e il secondo, su un tentativo nel turno, per l'attentato al commissariato di PS «Due Torri» sventato dal vice brigadiere Nicola Arcani, promosso da oggi a questo grado proprio per il suo gesto».

«Se fossi un magistrato — ha detto — dimenticherei certamente di essere un uomo politico e agirei di conseguenza, tuttavia riesce difficile a capire, per esempio, la differenza di trattamento riservata a tre individui che, fermati nella stessa circostanza di tempo e di luogo, due sono «dentro» e uno è «fuori».

«Il mio pensiero è che la magistratura dovrebbe spiegare il perché, dal momento che dovrebbe essere anche nel suo interesse illuminarci».

La preoccupazione, non immotivatamente diffusa è quella che l'apparato inquirente dello stato democratico possa uscire sconfitto dalla difficile battaglia ingaggiata per arrivare al cuore della centrale eversiva. Battaglia che, in ogni caso, va condotta contro il tempo per non dare la possibilità, come finora è accaduto al terrorismo di preparare e attuare piani alternativi alle stragi sventate o continuare quelle sguasiate indenni da flemmatiche inchieste.

«Inseriti, in ogni caso, nonostante l'enorme impegno preventivo per evitare che «Ordine Nero» potesse realizzare preannunciate «stragi» nel grande incontro di Piazza Maggiore dove Bologna ha reso onore alle innocenti vittime della violenza fascista, polizia e carabinieri hanno attuato altre decine di perquisizioni domiciliari in rifugi di appartenenti all'estrema destra neofascista la cui esistenza è stata scoperta non si sa bene attraverso quali canali. E' certo tuttavia che tra le file dei vigilanti agenti del terrorismo si deve essere attuata qualche smagliatura. A una sofficiata di una camerata sgomento per le tragiche, feroci conseguenze della «idea», si deve infatti, il «fermo» di Bono, Bartoli e Casali e l'individuazione come probabile appartenente alla sezione «Pire Dreu La Rochelle e Giancarlo Esposti» di Ordine Nero (che ha rivendicato la paternità della strage) del picchiatore Emanuele Bartoli, missino già condannato per l'aggressione al figlio del P.G. di Bologna.

La minuta del delirante messaggio con il quale questa cellula eversiva si attribuiva la paternità della strage sull'Italicus è stata trovata nel covo di Bono, che stava, secondo gli inquirenti, preparando un secondo messaggio forse per sigilare qualche altra impresa terroristica. Intimamente Bono cercò di distruggere questo secondo messaggio. Di grande importanza è, ai fini della inchiesta giudiziaria, il sequestro delle macchine da scrivere nella «Taverna della scimmia» in via di Roncizio (dove Bartoli e Bono erano occupati come camerieri), con i missini già tenuti in carcere. In questa sede si è stata scritta l'aberrante confessione circa la paternità della strage di San Benedetto.

Riesce difficile pensare a una mitomania di gruppo. E' certo che se Bono non aveva la statura per attuare quell'attentato terroristico, egli poteva essere a conoscenza di quel che stava per accadere ed è tragica l'ipotesi che il numero dei morti e la data dell'attentato sembra che siano state «ripotrate» sul datiloscritto in un secondo tempo, segno dunque, che Bono non è il «mentecatto» che si vuol far credere che sia. Ad ogni modo la perizia, di cui siamo coscienti, potrebbe serrare in una gabbia ermetica il terrorista. A proposito della posizione di Bono, tenuto in carcere, come si è detto attualmente per la ricostituzione del PNF, si è appreso che quest'oggi gli verrà sottoposto a un confronto con l'impiegato di banca che vide con molta probabilità uno dei terroristi autori del massacro di piazza della Loggia a Brescia, il 28 maggio scorso.

«Aveva la possibilità Bono di essere in quella città? Non sappiamo. Certo è che, come è già saltato fuori in altre indagini parallele sulle trame nere, sono sempre più frequenti gli indiziati (l'ordinovista Umberto Ballisteri, geniere, era in convalascenza a Palermo; il conte Alessandro Torri, entrava e usciva dalla caserma «suo piacimento» che sono militari e che, espellendo il servizio di leva, hanno beneficiato di incredibili tolleranze, di lunghissime convalascenze in altre parole di possibilità di itinerari senza limiti forse allo scopo di trasportare anche «materiali» per i quali la divisa poteva essere un valido salvacollo».

Qualificante a questo proposito la «ricostruzione» del servizio militare di Bono concluso con una improvvisa partenza di «mezzo». Egli era un fante della «sussistenza» e poiché macchiava di continuo visita e trovava chi gli concedeva lunghi periodi di convalascenza, ha avuto modo di frullare tra Palermo, Messina, Bologna a suo piacimento.

La presenza sempre più frequente di militari anche di quelli nelle inchieste contro il terrorismo, rafforza la convinzione, anzi la certezza della «vitalità» della «Rosa dei venti» tra le varie centrali eversive che hanno attuato attentati e massacri.

Militare era anche il neofascista Roberto Pedron, arrestato a Cagliari con la sua scorta di tritolo; addirittura generale di brigata è l'ultimo indiziato per «associazione sovversiva» dal giudice Tamburino che conduce l'inchiesta sulla «Rosa dei venti» di Amos Spiazzi. Si tratta del romano Ugo Ricci, emissario della «Rosa dei venti», come è stato detto, partecipando anche al vertice di Catolice e alle conferenze che si tenevano al circolo «Il rettaggio» di via S. Stefano a Bologna frequentatissimo da Almirante, Birindelli, Covelli ecc. ecc. anzi fu proprio nella sala di questo sodalizio che fu detto il «mezzogiorno» di via Luigi Falga, già condannato a tre anni nel processo di Roma, la riunione preparatoria al «summit» della Riviera adriatica.

Nel corso delle numerose perquisizioni attuate la scorsa notte e ieri all'alba, la polizia ha nuovamente perquisito lo studio e l'abitazione dell'avv. Marcantonio Bezicchi, imputato dal P.M. Occorsio, indiziato per gli attentati di Molano di Perugia, An-

cona e di via Arnaudi; la perquisizione è stata ordinata dal giudice istruttore dottor Violante che, come è noto, si sta interessando alla finanziaria «Cises» che, a giudizio dei magistrati, si compone di due personaggi che ne compongono il consiglio di amministrazione, potrebbe giocare un ruolo molto importante nella faticosa ricerca delle fonti di sostentamento della trama nera.

Sono stati sequestrati rari documenti che per la loro apparente «innocenza» erano sfuggiti, nelle volte passate, al setaccio di altre ricerche. I carabinieri, dal canto loro, dopo aver messo le mani sull'arsenale del dirigente cilisino Roberto Tabanelli che dormiva con la testa appoggiata a micce dirompenti e a micidiali bombe a mano, ha scoperto nella abitazione di un altro neofascista militante del FUAN (non è stato per il momento fatto il nome) armi e munizioni in pacchi confezionati esclusivamente per l'esercito. Un'altra traccia, dunque, che porta nella caserma che sono affidate alla vigilanza del SID, vigilanza che si è sempre esplicata nell'emarginare, punire anche i giovani che non erano di sentimenti di destra o «nazionali». Molti ufficiali, di «dubie» convinzioni politiche (cioè non mostravano simpatie verso la destra) sono stati sempre mummificati nei gradi che avevano raggiunto per essere sfuggiti ai primi accertamenti.

Intanto si è appreso che Angela Carraro, sorella di Maria Carraro, donna, angaparsa nella strage di San Benedetto, si è costituita parte civile con l'assistenza legale dell'avv. Vittorio Passerelli, assessore provinciale a Ferrara.

Anche questa decisione potrà contribuire affinché le indagini possano procedere con lena e accanimento fino a una positiva conclusione come tutti si augurano. Un controllo e uno sprone della accusa privata che non può che favorire sotto ogni profilo l'andamento inquisitorio, sciosci, con la forza gremita anche Piazza Re Enzo e le strade laterali.

La bara bianca del ragazzo della famiglia Russo, distrutta nella strage, rivedeva ancor più straziante, alla vista dei cittadini, la lunga fila di bare sul sagrato.

Magistrato torinese a Roma per interrogare Cartocci

Il giudice istruttore di Torino, famiglia Russo, distrutta nella strage, rivedeva ancor più straziante, alla vista dei cittadini, la lunga fila di bare sul sagrato.

Non appena saranno state esplesate le formalità con il giudice tutelare si pensa che anche i due fanciulli superstiti potranno costituirsi parte civile.

Angelo Scagliarini